

**SOL** L'officina farmaceutica produce e distribuisce a Cremona confezioni di gas medicinale

# «Questa volta siamo pronti»

**Il fabbisogno è dieci volte maggiore**

di Angelo Galimberti

**F**ondato nel 1927 in Italia, il Gruppo SOL opera nella produzione, ricerca applicata e commercializzazione di gas tecnici e medici, nelle biotecnologie e nella produzione di energia da fonti rinnovabili. È presente in 29 Paesi con 4.320 dipendenti. L'Officina Farmaceutica di SOL a Cremona, la più grande del gruppo in Italia e tra le più grandi per la produzione di gas medicinali, produce e distribuisce confezioni di gas medicinale (tra questi l'ossigeno) destinato agli ospedali, alle farmacie, agli enti di pubblico soccorso e, distribuito da Vivisol, ai pazienti domiciliari.

L'argomento di questi ultimi giorni è la disponibilità o meno delle bombole di ossigeno, in particolare quelle di piccola capacità. Alberto Bergamaschini, responsabile della piattaforma di area nord-ovest della capogruppo SOL spa spiega che «le aziende del settore sono in prima linea per assistere il Servizio Sanitario Nazionale nel fronteggiare l'emergenza Covid e nessuno sforzo, sia in termini di investimenti che di impegno delle filiere di produzione e distribuzione, è stato lesinato nel cercare di rispondere prontamente a tutte le richieste del territorio». Come richiamato in un comunicato con-



**Alberto Bergamaschini, responsabile della piattaforma di area nord-ovest della capogruppo SOL**

giunto diffuso da Aifa, Assogastecnici e Federfarma, «in Italia non è mai esistito un problema di carenza di ossigeno medicinale», continua Bergamaschini. «L'ossigeno non manca, e tutti gli ospedali che stanno fronteggiando la pandemia sono costantemente approvvigionati nonostante, in qualche caso, la domanda risulti oltre dieci volte superiore al normale. Anche SOL, riorganizzando le attività produttive con procedure e dotazioni specifiche al Covid-19, integrando turni di lavoro ed adeguandosi alle nuove necessità, ha sempre garantito le forniture di ossigeno nelle diverse modalità: in serbatoi criogenici fissi presso gli ospedali, in bombole e in contenitori criogenici mobili».

SOL è anche presente in diverse strutture ospedaliere, fornendo supporto tecnico-operativo, inclusa la realizzazione e supervisione della parte impiantistica e la fornitura di dispositivi specifici, richiesti per adeguare in urgenza i reparti Covid alle nuove necessità. «L'aspetto che, in qualche caso



## COLLABORAZIONE A PIÙ LIVELLI

«Una volta utilizzati, è fondamentale restituire bombole e contenitori criogenici vuoti ai produttori»

può creare delle difficoltà - spiega il dirigente - è da ricondursi alla disponibilità di bombole e di contenitori criogenici per impiego domiciliare. Si consideri che il parco recipienti non è illimitato, le aziende del settore hanno già investito

moltissimo per incrementarne le disponibilità ma, come a primavera scorsa, è fondamentale la collaborazione di tutti gli utilizzatori nel restituire le bombole ed i contenitori criogenici vuoti, una volta utilizzati per scopi terapeutici». In ambito ospedaliero, «si assiste ad un incremento esponenziale dell'impiego di bombole», prosegue Bergamaschini. «In questo caso, una gestione centralizzata delle stesse e la loro costante tracciabilità consentono di gestire bene anche le situazioni più critiche. Per questi motivi Assogastecnici ha proposto alle Autorità l'individuazione di cosiddette degenze di sorveglianza, che possano essere approvvigionate di ossigeno liquido in serbatoi fissi, così come nel caso degli ospedali, modalità questa che consente di incrementare le forniture in maniera decisamente più flessibile». Rispetto alla prima ondata pandemica, tra febbraio e maggio, la situazione è nettamente diversa: «Durante la scorsa pri-

mavera - afferma il responsabile - le nostre persone, attraverso un lavoro immane in condizioni difficili (con dispositivi di protezione come maschere e tute integrali - *ndc*), hanno risposto a tutte le esigenze dei nostri clienti, registrando produzioni di confezioni di farmacia pari a più di due volte e mezzo quelle medie. Oggi produciamo circa il 50 per cento in più rispetto al periodo ante Covid. In Lombardia le province presentano numeri di contagio diversi tra loro, conseguentemente consumi differenti con maggiori quantità nelle province di Milano, Monza e Brianza mentre nella provincia di Cremona registriamo consumi decisamente inferiori rispetto al periodo precedente. Questa seconda ondata pandemica ci ha trovati già preparati dal punto di vista organizzativo, sia in termini produttivi, sia in termini distributivi. Ciò ci aiuta anche ad affrontare meglio la nuova emergenza dal punto di vista emotivo e psicologico, facendo la differenza».

### COMUNE DI TORRE DE' PICENARDI

Provincia di Cremona - Piazza Roma, 1 - Torre De' Picenardi (CR)  
Tel. 0375/94102-94288 fax 0375/945064  
Sito web: [www.comune.torredepicenardi.cr.it](http://www.comune.torredepicenardi.cr.it)  
e-mail: [info@comune.torredepicenardi.cr.it](mailto:info@comune.torredepicenardi.cr.it)  
pec: [comune.torredepicenardi@pec.regione.lombardia.it](mailto:comune.torredepicenardi@pec.regione.lombardia.it)

prot.n. 5205

Torre de' Picenardi, 12.11.2020

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO PER VARIANTE PUNTUALE AL P.G.T. VIGENTE - PIANO DELLE REGOLE E PIANO DEI SERVIZI - PER LA MODIFICA DELLA DESTINAZIONE FUNZIONALE DI SEDIMI INTERESSATI ALLA REALIZZAZIONE DI PISTA CICLABILE ATTUALMENTE A DESTINAZIONE "SAA - Sistema Ambiti Agricoli", E ALTRESI' INTERESSATI DA FASCIA DI RISPETTO STRADALE RELATIVA ALLA STRADA COMUNALE TORRE DE' PICENARDI - POZZO BARONZIO.

VISTA la Legge Regionale n. 12 dell'11 marzo 2005 e s.m.i. ed in particolare l'art. 13;

VISTA la DGR 25 luglio 2012 - n. IX/3836, allegato 1u - Punto 2.3 "Esclusione dalla Valutazione ambientale - VAS e dalla verifica di assoggettabilità" ed in particolare la lettera C);

#### SI RENDE NOTO

che l'Amministrazione Comunale ha dato avvio al procedimento di Variante Puntuale al Piano di Governo del Territorio (P.G.T.) Vigente - PIANO DELLE REGOLE e PIANO DEI SERVIZI per il progetto di "realizzazione della nuova pista ciclabile di collegamento tra il capoluogo e la frazione di Pozzo Baronzio", ai sensi dell'art. 13 della L.R. 12/2005 e s.m.i., come da Deliberazione di Giunta Comunale n. 48 del 22.10.2020, con esclusione da VAS e dalla verifica di assoggettamento VAS ex Allegato 1u - Punto 2.3 della DGR 25 luglio 2012 - n. IX/3836.

La pubblicazione del presente avviso, ai sensi e per gli effetti di cui al comma 2 dell'art. 13 della L.R. n. 12/2005, è fatta all'albo pretorio comunale, su almeno un quotidiano o periodico a diffusione locale, nonché diffusione nei luoghi di maggior presenza dei cittadini.

Il Responsabile dell'Area Tecnica  
arch. Marco Turati

## Ossigeno, a Cremona rifornimenti adeguati

Dai fornitori alle farmacie, ecco come funziona

**L'**ossigeno è considerato un medicinale, ed ogni farmacia è tenuta ad avere almeno una bombola. In questa pandemia l'ossigeno risulta determinante per chi, su indicazione del medico, deve curarsi a casa. Occorre il saturimetro per misurare regolarmente l'ossigenazione del sangue, ma a volte occorre proprio l'ossigeno. A Cremona, per il momento, la situazione non desta allarme: le farmacie hanno delle bombole a disposizione e le richieste possono essere regolarmente evase. La situazione davvero a rischio, oggi, sembra quella di Napoli con le farmacie sprovviste di bombole mentre in Lombardia la zona critica riguarda Milano, Varese e la Brianza. Ma è evidente che l'ossigeno non è un medicinale alla stregua di un antibiotico. Le farmacie, nella sostanza, fanno da tramite. Ricevono la prescrizione medica e avvertono il fornitore dell'indirizzo della persona che ne ha bisogno. Le bombole sono vuote a rendere, si paga solo l'ossigeno. Per l'uso in abitazione, sono da 7 o da 14 litri, il costo varia tra i 9 e i 20 euro a seconda della quantità desiderata. Occorre poi un dispositivo sanitario, una boccia, per umidificare l'ossigeno prima di collegare i tubicini con il naso. Non per tutti gli anziani è un'operazione semplice, per cui sovente le farmacie chiedono al fornitore di provvedere alla messa in funzione del macchinario oppure si fanno loro carico della consegna a domicilio e dell'attivazione. L'intervento di persone esperte è necessario perché, in questa pandemia, c'è un problema non trascurabile di sanificazione o addirittura, c'è un rischio di trasmissione del virus nel caso di un uso promiscuo.

Tutti d'accordo, per ora, che l'approvvigionamento dell'ossigeno a Cremona non presenta difficoltà e che non si può fare un paragone con la situazione di marzo e aprile.



**Bombole d'ossigeno destinate ad uso medico**

C'è anche da considerare che, nella prima fase della pandemia, la somministrazione dell'ossigeno era la prima istanza, poi si è visto che risultava pericoloso con i polmoni già colpiti da trombi e quindi poco ricettivi. Oggi resta un'indicazione, ma non è la prima scelta. In primavera c'è stato anche il problema della bombole vuote che non venivano restituite alle farmacie. Un'azienda brianzola, il gruppo Savio, aveva lanciato l'hashtag #vuotanonserve, per cercare di recuperare i vuoti e l'operazione aveva dato qualche risultato. Da sottolineare che, nel periodo intercorso tra la prima e la seconda ondata, diverse aziende che commercializzano gas medici hanno provveduto ad ampliare o a raddoppiare i depositi di ossigeno negli ospedali e nelle case di riposo. Appena terminato, per fare un esempio, il secondo serbatoio di ossigeno all'ospedale di Vimercate che ospita circa 250 malati di Covid. Da ieri, non più la cantante Iva Zanicchi, dimessa dopo la malattia con, da parte sua, un video di ringraziamento al personale sanitario.(pc)

L'analisi Giovetti e le esperienze di Sospiro e Isola Dovarese

# Mancano posti letto per Covid non gravi

L'isolamento in Rsa riesce solo se i numeri sono bassi

di Paolo Carini

**A**ttento e vigile, ma tutto sommato fiducioso. Ferruccio Giovetti affronta la seconda ondata Covid come responsabile sanitario della Casa di riposo di Isola Dovarese e del Dipartimento Anziani di Sospiro, dove è facente funzioni sino al termine di quest'anno. Resta poi un medico fedele dell'Avis, associazione della quale è stato presidente per 8 anni, fino al 2017 e svolge un ruolo di direzione sanitaria in un ambulatorio oculistico di Cremona. La fiducia viene un po' dalla situazione che ha sottostato, in particolare dalla professionalità degli operatori nelle due strutture, ma anche dalla sua personale esperienza della malattia. «Dopo essere uscito da questa malattia - confessa - cambia un po' la percezione di quel che accade. Alcune cose me le faccio scivolar via e seguono quelle più importanti...».



**Ferruccio Giovetti, medico Avis, responsabile sanitario della Casa di riposo di Isola Dovarese e del Dipartimento Anziani di Sospiro**

**La situazione nelle Case di riposo resta difficile anche oggi...**

«Sì, però siamo più preparati rispetto alla scorsa primavera: abbiamo tutti i dispositivi di protezione che ci servono e abbiamo fatto tesoro dell'esperienza drammatica della scorsa primavera».

**Cosa succede se un ospite ha un tampone positivo?**

«Ogni caso ha una sua valutazione. Se il malato è sintomatico, chiediamo il ricovero in ospedale».

**La cronaca di ha raccontato, di diversi casi di anziani malati, visitati e rispediti dagli ospedali nelle Rsa. Era marzo-aprile. Oggi gli ospedali li accolgono?**

«La situazione è diversa, gli anziani positivi e sintomatici vengono ricoverati. E credo sia necessario anche precisare che in

marzo, in emergenza assoluta di posti letto, chi veniva da una casa di riposo era considerato tra quelli che, comunque, un posto lo avevano. Non vorrei giustificare a priori tutte le scelte della scorsa primavera, ma il concetto era quello. Oggi c'è il problema di trovare posto per gli asintomatici che risultano positivi. In mancanza di una soluzione, li teniamo nelle Rsa e li isoliamo. Il problema oggi è questo: non abbiamo posti per i malati Covid non gravi che devono seguire il loro decorso della malattia. Dove li mandiamo? Le cliniche di Cremona hanno già esaurito i posti, troviamo forse qualcosa nel Mantovano, a Bozzolo o ad Asola. Oggi, forse c'è posto a Soresina, ma domani non lo sappiamo».

**Vedo che però non usa toni allarmati. Nelle Rsa si riesce ad isolare i pazienti?**

«Sì, sono isolati e curati. Gli operatori hanno oggi tutte le protezioni necessarie. Certo, non è una situazione ottimale, ma riusciamo ad affrontarla. Grazie alla dura esperienza che abbiamo fatto in primavera. E siamo molti

attenti ai ricoveri di nuovi ospiti. Facciamo subito un tampone a casa loro, poi lo ripetiamo 15 giorni dopo, prima dell'ingresso in Rsa.».

**Nelle due Rsa delle quali è responsabile sanitario, come è la situazione del personale: si lavora a ranghi ridotti oppure no?**

«No, mi pare che a Isola siamo al completo e che a Sospiro ci siano pochissimi casi di assenza. Devo spendere parole di elogio per il personale perché si rendono conto della situazione di pericolo e anche fuori dal lavoro, gli operatori sono molto prudenti. Non è così dappertutto».

**La sua esperienza della malattia come è stata?**

«È stata la prima volta, in quasi 60 anni, che mi sono trovato dall'altra parte della barricata. Quindi non a dare consigli medici, ma a riceverne. Anche se, dopo i primi giorni di grande timore, ho potuto parlare con i medici sull'evolvere della malattia. Le date le ricordo bene. Sono stato in prima linea per febbraio e marzo e l'inizio di aprile. Nel pomeriggio del sabato santo, era l'11 aprile, sono stato ricoverato. La domenica sera, dunque il giorno dopo, mi hanno mandato a fare una radiografia perché c'era il timore di un'embolia polmonare. Ero ricoverato nell'ex Unità coronarica riconvertita a reparto Covid, ho ricevuto l'ossigeno per qualche giorno, ho tenuto a lungo la maschera di Venturi che mi misurava la quantità di ossigeno necessaria, ma non sono mai stato intubato, per cui mi metto tra quelli fortunati. Il ricovero è durato una quindicina di giorni, poi ho dovuto fare un mese di convalescenza a casa. Ho rifatto gli esami ad inizio autunno e grazie a Dio, sembra che il virus non abbia lasciato strascichi. Ma è stata un'esperienza forte, di quelle che ti segnano. E che ti fanno anche capire quali sono i



## L'esperienza della malattia

**Dopo esserne uscito, cambia un po' la percezione di quel che accade. Sono stato ricoverato per 15 giorni in aprile e ho ricevuto l'ossigeno. Adesso, alcuni problemi mi scivolano via e seguono quelli più importanti**

problemi per i quali ci si deve preoccupare davvero. Io mi sono congedato dal Covid con un post, a modo mio, su Facebook. Ho usato una frase di Ian Fleming, meglio di James Bond, che dice: si vive solo due volte, la prima quando si nasce, la seconda quando si guarda in faccia la morte».

**Da ex presidente dell'Avis di Cremona e da medico ancora attivo in questo campo, che andamento hanno avuto le donazioni in tempo di pandemia?**

«Cremona riesce a rispondere sempre bene anche in periodi difficili. La quantità di donazioni

di sangue ci lascia del tutto tranquilli. Vedo che adesso c'è richiesta di plasma da parte di persone che sono guarite dal Covid. Sento che anche Mantova, dove il professor De Donno ha iniziato la sperimentazione, c'è un appello verso questi donatori. La terapia sta funzionando, speriamo non manchi il plasma. Adesso, sembra ci sia una richiesta maggiore dell'offerta».

**Il suo slogan nella campagna per le amministrative era: Giovetti, la cura per Cremona. Cosa farebbe oggi per rilanciare il commercio in città?**

«Non si potrà ristorare, come si dice oggi, tutti i commercianti al 100 per cento. Proporrei di dividere a metà il danno. Su Imu e Tari si devono assolutamente prorogare le scadenze e occorre intervenire sugli affitti dei negozi chiusi o semi-aperti. In questo campo, credo doveroso che l'amministrazione comunale svolga un ruolo di mediazione. In concreto: gli affitti non si possono cancellare per non recare un danno al proprietario. Forse però si possono ridurre per un periodo definito o posticipare. In quest'ultimo caso il Comune potrebbe fare da garante. Di certo, occorre intervenire a sostegno dei commercianti. La crisi non è stata uguale per tutti».

# Plasma iperimmune, un'incognita

Buoni risultati solo a inizio malattia, ma la raccolta prosegue con partecipazione

di Lidia Gallanti

**P**lasma iperimmune per debellare il Covid: il dibattito sui risultati della sperimentazione è ancora aperto, ma non si discute sulla forte mobilitazione sociale registrata sul territorio cremonese. Lo conferma Massimiliano Viti, responsabile del centro trasfusionale dell'Asst Crema, convenzionato con l'Avis provinciale; negli scorsi mesi il presidio cremasco ha aderito alla raccolta di plasma iperimmune, destinato al centro lavorazione dell'Asst Cremona. La prima fase della sperimentazione ha coinvolto pazienti convalescenti, risultati positivi tra marzo e aprile 2020: «Nei mesi di maggio e giugno abbiamo raccolto indicativamente 47 unità di plasma iperimmune, donate spontaneamente da persone affette dal virus nei mesi precedenti», spiega Viti. «Solo il 20 per cento era già donatore periodico, segno che molte persone hanno deciso d'intraprendere per la prima volta il percorso di donatori e dare il proprio contributo». La sperimentazione - avviata inizialmente presso i centri di ricerca di Mantova e Pavia - è stata estesa a livello nazionale con il protocollo "Tsunami" (acronimo di Transfusion of convalescent plasma for the treatment of severe pneumonia - Sars-CoV2), proposto dall'azienda ospedaliero-universitaria di Pisa e accolto dall'Istituto Superiore di Sanità e dell'Agenzia Italiana del Farmaco. Nel mese di luglio è stato inoltre avviato il progetto condiviso tra Regione Lombardia e l'Avis regionale, che prevedeva l'esecuzione del tampone e del test sierologico ai donatori che hanno deciso di aderire all'iniziativa. «Ciò con due finalità - prosegue Viti



**Ai centri trasfusionali di Crema e Cremona prosegue la raccolta destinata ai pazienti covid**

- verificare casi di contagio tra i donatori, soprattutto asintomatici, quindi raccogliere unità di plasma da destinare ai pazienti covid o alla produzione di anticorpi». La risposta non si è fatta attendere: «tra l'8 luglio e il 13 novembre abbiamo raccolto l'adesione di 430 persone, pari al 41 per cento dei nostri donatori. Tutti i tamponi sono risultati negativi, mentre 36 persone sono risultate positive al test sierologico. Di queste, 17 avevano un titolo anticorpale adeguato per effettuare una o più donazioni». In poco più di quattro mesi sono state raccolte indicativamente 45 sacche di plasma iperimmune. Da sottolineare, la partecipazione dei dipendenti dell'Ass Crema,

che dal mese di giugno si sono resi disponibili per donazioni a cadenza mensile. È ancora presto per fare una prima valutazione dei risultati: «In base agli studi condotti - afferma Viti - se il paziente viene trattato con plasma iperimmune nella fase iniziale della malattia c'è maggiore probabilità di debellare l'infezione, poiché la carica virale e lo stato infiammatorio sono ancora ridotti. L'efficacia viene meno qualora l'infezione sia già in fase avanzata». Un altro punto interrogativo riguarda la durata degli anticorpi sviluppati in seguito all'infezione da Covid-19: «Maggiore è stata la gravità della malattia, più sarà alta la quantità di anticorpi presenti nel sangue, che ri-

marrà elevata nel primo periodo successivo alla convalescenza». Così è stato per i dipendenti Asst che hanno deciso di sottoporsi a controlli mensili: «A distanza di sei mesi dal primo prelievo, chi ha contratto il virus tra marzo e maggio ha tuttora valori anticorpali che possiamo considerare validi per la donazione di plasma iperimmune». L'intento è quello di proseguire, per recuperare eventuali persone convalescenti che hanno contratto il virus durante la seconda ondata pandemica. In sintesi, chi ha contratto il Covid-19 è un potenziale donatore di plasma iperimmune: dopo aver effettuato tampone e test sierologico, in presenza di un titolo anticorpale elevato (con valore maggiore o uguale a 1:160) la persona potrà effettuare più donazioni di plasma, con un intervallo minimo di 15 giorni. Il materiale può essere destinato direttamente alla trasfusione (da una sacca posso ricavare fino a tre dosi di plasma iperimmune), oppure alla lavorazione industriale per la produzione di anticorpi. Al di là degli interrogativi sull'efficacia della terapia a base di plasma iperimmune, Viti sottolinea una consapevolezza emersa su scala locale e nazionale: «Nonostante le grandi difficoltà e i timori di questo periodo, abbiamo riscontrato una significativa partecipazione di pazienti e donatori. Persone che non avevano mai donato prima d'ora hanno deciso d'iscriversi alle Avis locali, segno di una solidarietà e di un'attenzione al territorio, valore che va oltre la raccolta di una singola sacca».